

la spiaggia riapparve nel 2002

Gennaio o febbraio. Di certo faceva freddo. Non c'erano bagnanti. Ma un sole bizzarro di quelli che regalano pochi raggi e che danno l'illusione che l'inverno stia per finire. La spiaggia era vuota. Lei riuscì a fare una lunga passeggiata fino a Castello Raggio. Accese una sigaretta e si sedette sui sassi vicino alla battigia. Fingeva, il sole. Fingeva di essere quello che non era. Quindi alzò il colletto del piumino e si coprì il collo con la sciarpa di lana. E guardò il mare.

A quest'ora non dovresti essere qui.

Lo so.

Dovresti essere al lavoro.

Lo so.

Hai perso qualcosa?

Ho perso me stessa.

Allora guarda sotto il tappeto.

Quale tappeto?

Di sabbia e sassi. Sotto di te.

Si guardò attorno, altoforno e capannoni. E sull'autobus solo colleghi: avevano timbrato in orario.

Forse fu la politica.

Come non parlarne? Scivolava oltre i tornelli, piroettava sulle loro scrivanie, schiantava e balzava come un'anima estranea, fantasma potente e dispettoso. E furono le parole. Che travalicavano gli schemi e chiedevano di essere dette.

Avete visto il Sergio che combina?

Il cinese? Il pocket coffee?

E cosa volete che combinì?

Mah non so!

Cosa vuoi sapere tu... dopo quello che hai votato!

Intanto io adesso sono rappresentato!

Zitti. Zitti. È arrivato il boss.

e nei bagni delle donne

Scioperi?

No che non sciopero! Fossi matta!

Ma proprio tu?

Sì proprio io! Ascolta: vuoi che ti massacrino? Ma ne vale la pena? Io ho bisogno dei loro soldi! Ma poi più ci penso, meno ci credo! Questo sciopero non cambierà nulla... Questo sindacato non cambierà nulla! È tutta politica. E questi privati sono i primi che mi hanno valorizzata! Ecco la verità!

Ma pensa al futuro dei tuoi figli!

I miei figli? I miei figli non hanno futuro! Lascia perdere! Ma che ti è preso?

Hai mai immaginato questo posto con la spiaggia e Castello Raggio?

Castello Raggio?

È la sabbia e il mare...

Sì. L'ho immaginato. Però...

Però?

Però non sciopero.

Cosa aveva sentito? Aveva sentito qualcosa? Cercare. Rovistare dentro di sé le parole antiche, seppellite: mi racconti? Qual è la tua storia? Tu, che sei più vecchia... no, non ti offendere! Non intendo quello... ma sai com'è...

Mamma?

Sì, cara!

Volevo sapere di prima... degli anni Settanta.

Delle bierre?

No! Non delle BR! Di quando andavi in sciopero...

In sciopero! Certo! Per cosa?

Mamma! Non so per cosa... dimmi tu!

Tutti! Li ho fatti tutti gli scioperi! Non è servito a nulla! Mi capisci?

A nulla?

Cosa ti ho lasciato?

Non so. È che qui dentro, sai, è talmente dura... volevo trovare...

Trovare cosa?

Non so nemmeno io.

Tuo marito come sta?

Bene.

E tuo figlio?

Lui sta bene!

Allora tutto a posto?

Sì. Tutto a posto.

in un mondo che da immaginario era diventato reale

non c'era spazio per il dialogo. I luoghi, in stabilimento, erano assegnati a professionalità precise che non dovevano venire in contatto. E nemmeno conoscersi o salutarsi. Impiegati da una parte, operai dall'altra. Nemici per censo, destino, vocazione. Nemici per storia sindacale e per passato recente. Nemici perché crumiri gli uni, impavidi gli altri.

Le donne sapevano poco o nulla di produzione, impianti, lavoro, fatica, e le sigle - LAF, ZIN, MAG, LAM, AFO - evocavano loro territori indistinti, dagli scenari ottocenteschi, nascosti.

Che ci facciamo?

Se ne può parlare?

Ma che dite? I vostri colleghi non ci sono mai! Stanno tutti in ufficio adesso.

Guardatevi alle spalle! Il vuoto.

Dispiace che facciate tutti questi sforzi, ma non rappresentate nessuno.

Potevano essere duecento o trecento nel capannone destinato alle assemblee gli operai, con un squadra di impiegati che valeva nulla per la loro guerra. Piccoli, incerti, di mezza età, un tantino stropicciati. Pochi e patetici. E loro, quelle lì, a intervenire. Entrando nel merito in maniera inopportuna. Con il dito puntato a far domande.

E all'inizio furono solo fischi. Piccole saette, svettanti dall'uditorio, a provocare. Fischi di strada rivolti a chi, di quelle, prendeva la parola in assemblea. E poi furono le parole e la voglia di ascoltarci. Parole mescolate ai fischi diventati forse più amicali e meno strafottenti. In gioco l'idea che l'assemblea non finisse con le relazioni del sindacato ma potesse proseguire.

Prendo me stessa e mi butto nella mischia.

Prendo le mie idee e le butto nella mischia.

Perché ho paura?

Mi posso permettere di aver paura?

si era tuffata

Certo non c'era nessuno. Quindi aveva tolto la maglietta e la gonna e le scarpe e i collant. Aveva nuotato. Era così dolce il mare, salato, caldo. Una bracciata via l'altra ondeggiando come una medusa. Ad ogni spinta un respiro. I capelli lisci, fradici d'acqua. E i sassi della spiaggia perfetti, lisci, distanti. Castello Raggio dal mare pareva un maniero. E i panni bianchi, cangianti sventolavano liberi. Come lei. Lontani i rumori delle case. Voci di persone, sbattere di stoviglie, radio accese. E la spiaggia vuota.

Ci siamo anche noi.

Chi siete?

Le bloccò il braccio.

C'è assemblea oggi, vieni?

Mi racconti di te? Certo non glielo poteva chiedere. Ma forse. Più tardi.

Era donna. Non che le differenze di genere avessero fatto mai distinzione nella sua vita, ma in quel contesto assumevano un significato determinante, come un bollino.

E in quanti saremo?

L'altra sorrise alla domanda stupida. Si contarono sulle dita di una mano e la loro inadeguatezza aveva il peso degli oggetti fuori posto. Erano come scarpe dimenticate in corridoio.

Gli operai le guardarono con un misto di disprezzo e sufficienza, misurando la distanza che il buon senso valutava necessaria tra loro e quelle lì. Le impiegate stavano portando in assemblea una compagnia di spettri, impreparati alla battaglia e senza alcuna fede. Le impiegate avevano le sfumature della guerra persa e l'insolenza della loro partecipazione all'assemblea rasentava il ridicolo.

Che ci fate?

Ma non avete rispetto per noi?

Chi vi ha detto di varcare il confine?

Che ci facciamo?

Perché osare tanto?

comunque sole

In ufficio e in assemblea. Sole di una solitudine così tangibile da farne mantello, cappotto, gonna o scarpe. Solitudine come griffe. Lusso. Infine la storia della collega che - in causa per mobbing contro l'azienda - aveva perso in cassazione. Sola anche lei.

Ma come è potuto succedere?

Sai ha parlato troppo...

E cosa ha detto?

Mah, non so...

Piangere sull'asse da stiro. E sentire che in un mondo incapace di tutelare una donna sola tutto è perduto.

Capita anche a voi?

Il cuore si tuffa all'improvviso e tonfa. Tonfa due, tre volte, finendo nello stomaco. Si sposta.

Dei molti cuori spostati chi chiederà il conto? Dove sono finiti?

Signora non c'è! Il medico, all'esame clinico è stupefatto.

Davvero non lo trova?

C'è tutto: arterie, aorta, vasi... ma non lo trovo... Dov'è finito?

Guardi più in basso. Ha fatto tanti balzi... Ma la macchina funziona, i battiti ci sono?

Certo che ci sono! C'è tutto... forse la pressione... sa, signora, è un po' bassa...

È il minimo...

È al minimo... ma dov'è?

Il mio cuore? È nello stomaco!

Ma sa che ha ragione! Lei è un caso clinico! La posso rivedere?

Casi clinici.

Per azienda, sindacato, enti locali.

Meteorite impazzite, cuori spostati, da mettere

in cassa integrazione, a far meno danno.

In cigs organi, utero e testoline.

E le parole che sfiorano le labbra a

diventare suono.

Parole a dar voce all'evidenza di

una riconversione che è infinita

attesa per il quartiere e per

chi in stabilimento lavora

ancora.

La politica nel cuore e il

cuore a bagno:

sulla spiaggia.

loro hanno spostato i sassi uno ad uno

Castello Raggio ancora lì, le persiane spalancate.

E il mare tutt'uno con il cielo a formare una linea continua avvolta nella nebbia. Nessun suono. E un freddo cane. Gli spilli del gelo che spezzavano la pelle. E pioggia.

Alcuni, a guardarle dalle balaustre, piangevano le lacrime della resa che, per prime, vanno tutelate. Perché sono le lacrime degli inermi.

Tra i sassi le donne trovarono le vicende di altre donne. Quelle che erano venute prima. Le loro storie puntellate su trapezi e salti mortali. Storie importanti da ricordare a chi veniva dopo, come fossero film o favole, insieme alla loro storia infinitamente breve e senza finale.

Che ci fate qui?

Stavamo cercando noi stesse.

E cosa avete trovato?

Tutto. Davvero tutto. Vuoi favorire?